

# RASSEGNA IBERISTICA

81

Febbraio 2005



Elide Pittarello	
<i>Lo materno en María Zambrano (notas sobre Delirio y Destino)</i> .....	p. 3
Beauriz Hernán-Gómez Prieto	
<i>Sobre el texto de la comedia</i> Duelos de ingenio y fortuna de Francisco Bances Cendamo .....	p. 25
Clara Camplani	
<i>Sociave cristiane conquistatrici tra i Turchi</i> .....	p. 47
Patrizio Rigobon	
<i>Miquel Baillori e la tradizione lullistica italiana</i> .....	p. 53
NOTE: F. Fiorani, <i>Il palimpsesto patagonico</i> (p. 59); S. Regazzoni, <i>Escritores en la Feria Internacional del Libro de La Habana</i> (p. 65); V. Arsilio, <i>Contro la nera ragione: ensaio sobre a lucidez di José Saramago</i> (p. 69).	
RECENSIONI: J. Torrecilla, <i>España exótica. La formación de la imagen española moderna</i> (D. Ferro) p. 73; L. Bruni, <i>Summa siquier introducción de filosofía moral</i> (D. Ferro) p. 75; Juan de Tapia, <i>Poemas</i> (D. Ferro) p. 76; <i>Historia de los hechos del Marqués de Cádiz</i> (G. Pontón) p. 77; A. Egido, <i>La voz de las letras en el Siglo de Oro</i> (X. Zubau) p. 81; J. A. González Sáinz, <i>Volver al mundo</i> (S. Ballarín) p. 83.	
B. Reyes, <i>Viaje a la poesía de Neruda</i> (G. Bellini) p. 87; M. Sosa-Ramírez, <i>El "Nuevo Teatro" español y latinoamericano</i> (M. Gallina) p. 88; C. Fuentes, <i>Inquieta compañía</i> (M. Gallina) p. 89; G. García Márquez, <i>Memorias de mis putas tristes</i> (G. Bellini) p. 90; A. Skármeta, <i>El baile de la victoria</i> (G. Bellini) p. 91; A. Mastretta, <i>El cielo de los leones</i> (S. Serafini) p. 93; R. Courtoisie, <i>Sfregi</i> (F. Rocca) p. 94.	
L. Stegagno Picchio (diretta da), <i>Antologia della poesia portoghese e brasiliiana</i> (M. G. Simões) p. 98; AA.VV., <i>500 anni di Brasile. La scoperta. Le scoperte</i> (S. Bagno) p. 102; AA.VV., <i>Un secolo di Eça</i> (S. Bagno) p. 104; M. O. Braga, <i>Vidas vencidas</i> (M. Graziani) p. 105.	
J. Guillamon, <i>La ciutat interrompuda</i> (E. Piovesana) p. 109.	
PUBBLICAZIONI RICEVUTE .....	p. 113

BULZONI EDITORE

AA. VV., *Un secolo di Eça*, Atti del Convegno sul centenario queirosiano (Roma 1-2-3 febbraio 2001) a cura di G. Lanciani, Roma, La nuova Frontiera, 2002, pp. 233.

Tracciato nel saggio introduttivo a questo bel volume il quadro dell'evoluzione della saggistica queiroiana, rinnovarsi soprattutto a partire dalle celebrazioni del I centenario della nascita, Giulia Lanciani guida il lettore fino ai punti dai quali, in questa sede, gli studiosi del grande artista portoghese muovono lungo differenti direttive. A esordire nell'analisi della prima direttrice – la complessa trama “delle implicazioni testuali, intertextuali, paratestuali che ancor oggi”, come dice la curatrice, “dopo un secolo di Eça, esigono la nostra attenzione” (p. 12) –, è Carlos Reis, con l'articolo “Textos e paratextos: Eça de Queirós e a projecção do sentido”. Autore nel 1984 del saggio *Estatuto e Perspectiva do Narrador na Ficção de Eça de Queirós*, dell'edizione critica dell'opera queiroiana, che G. Lanciani non esita a definire “la proposta culturale più significativa di questi anni” e di cui sono stati pubblicati già sette volumi, e ancora, in collaborazione con Maria do Rosário Milheiro, de *O Espólio de Eça*, da cui emerge – sono ancora parole della curatrice – “l'entità degli interventi impropri di cui è stata vittima la testualità queiroiana” (p. 10), l'autorevole studioso analizza in “questa tre giorni romana” i “paratextos” e “metatextos” queiroiani, focalizzando “aquel que nele transparece de sentido projectado” (p. 15). Attraverso i “Percursos pela correspondência fin-de-século de Eça de Queirós (1890-1900)” delineati da Daniel-Henri Pagcaux, un “conjunto de mais de 250 cartas” viene analizzato, ma non alla luce di una “utilização positivista que pretende explicar a obra a partir da vida do homem”, bensì con l'obiettivo di riconoscere “um outro eu do homem Eça”, l’“observador” che “por meio da escrita, metamorfoseia ... o chamado real num espaço textual, num espaço estético” (p. 27). E lungo questo profilo analitico si inizia “a vislumbrar o escritor” e dappertutto emergono “comentários críticos sobre livros de amigos ou conhecidos” – Moniz Barreto, Oliveira Martins, Alberto de Oliveira, etc. –, oppure le riflessioni “que se relacionam com o processo de gênese dos dois últimos romances”; e ancora le considerazioni sulle crisi politiche sia internazionali che domestiche, come l’Ultimatum del 1890. Marie-Hélène Piwnik in «A França no Distrito de Évora» ritorna sul già citato tema di quella che è stata finora interpretata come una alquanto critica concezione queiroiana circa la Francia, ma essa lo fa a partire dalle pagine di questo “bi-semanario aleijano” interamente redatto da Eça nella prima metà del 1867. Infatti più che una “progressiva desafeição à nação gala do autor de *A Cidade e as Serras*” (p. 37) come da altri già affermato, esse documentano, afferma la studiosa, come sin da quegli anni e anche in seguito, “há uma França que ele abominava e sempre abominou, e outra que ele admira e sempre admirou”, e dunque che la Francia “desempenha um papel revelador de questões mais amplas na reflexão queiroiana” (p. 37). Nel focalizzare il rapporto fra “História e fantasia na ficção queiroiana”, Aníbal Pinto de Castro sottolinea innanzi tutto come la “rejeição” da parte di Eça “de uma certa história, que era a de um certo romanticismo português, não significava um repúdio” in toto della storia (p. 51). Infatti Eça non soltanto non “fugia ao gosto dos seus compatriotas pelo conhecimento do passado” – documentato peraltro dalle molte opere storiche presenti nella sua biblioteca – ma si rivela in particolare interessato alla ricostruzione di una “história das mentalidades e das sociedades que servisse de pano de fundo” soprattutto “ao seu trabalho de criador ficcional” (p. 52). In quest'ottica, attraverso l’“exercício pleno de uma imaginação e de uma fantasia que reinterpretava a História” – e dunque di una “história à luz da fantasia” (p. 55) – nascono racconti come *O Tesouro, Frei Genesio, O defunto*, e in particolare una grande opera come *A Ilustre casa de Ramires*. Il saggio di Álvaro Manuel Macinado “O retrato do artista no imaginário queiroiano” focalizza

za i modi e i fini con cui Eça costruisce i molti ritratti di artisti, soprattutto scrittori e in genere dilettanti, che "quase nunca são personagens centrais", servendo piuttosto da "pano de fundo sócio-cultural", oggetto di caricatura e satira (p. 66). Ma la "crescente complexidade na criação destes retratos de artista", che riflette "as dúvidas sobre a função do escritor ...na sociedade finissecular" (p. 66), culmina col Fradique Mendes e coll'"ambiguidade do seu estatuto autoreflexivo de personagem inventada [...] para servir de duplo do próprio Eça" (p. 66). In "O mito da África em A *Ilustre casa de Ramires*" Manuel G. Simões, evidenziato come nel grande romanzo queirosiano si riscontrino tracce evidenti del legame tra il reale contesto storico delle vicende portoghesi nelle colonie africane (quali l'Ultimatum) e il documentato interesse di Eça per questi temi – con la sua personale posizione al riguardo: "e vendamos as colónias" (p. 93), s'interroga sull'immagine d'Africa che ne emerge. Il di fatto essa "caracteriza-se ...pela ausência, pela sua condição de não-lugar, como representação reveladora, como mito": l'Africa non scalfisce minimamente il cinismo di Gonçalo, essa appare "vaga e rarefesa", al punto che -- ed ecco affiorare la "pungente ironia queirosiana" – non riesce nemmeno a "tostar" la sua pelle (p. 98).

Numerosi altri aspetti della complessa grandezza artistica queirosiana vengono affrontati dai saggi che seguono, e di cui lo spazio limitato di una recensione non consente se non un rapido cenno. Perché invece assai interessanti sono le riflessioni di Enrico Martines su "Le spic dell'agnizione in A *Tragédia da Rua das Flores* e Os *Maias*"; quelle di Maria do Rosário Cunha su "Livros e leitores na ficção de Eça de Queirós: o caso de Gonçalo Mendes Ramires"; e ancora quelle di Giorgio de Marchis in "O Mistério da Estrada de Sintra: l'uso e il rifiuto di una ricetta narrativa"; o di Pál Ferenc che propone "Uma análise proppiana da função e comportamento dos heróis nos romances queirosonianos". Emilia Fiandra analizza acutamente "Le lingue dell'adulterio. Codici metaforici e culturali nei romanzi realisti", mentre Elena Losada Soler ritorna con nuovi dati sul dibattuto tema del "pecado carnal" do sacerdote" (p. 145) con l'articolo "Três 'padres pecadores': Amaro Vicira (O *Crime do Padre Amaro*, de Eça de Queirós), Pedro Polo (El *doctor Centeno e Tormento*, de Pérez Galdós), e Antônio de Moraes (O *Missionário*, de Inglês de Sousa)." Letizia Grandi analizza comparativamente *L'educazione sentimentale* di G. Flaubert e *A Capital* di Eça nell'articolo "A *Capital*: crisi dell'educazione romantica", mentre Roberto Dcidier focalizza alcune "Questioni di realismo" nell'iter queirosiano che dalla reazione antiromantica muove verso il superamento dei lacci del naturalismo. Ancora di vivo interessano i saggi di Teresa Rita Lopes, "Eça de Queirós terá heterónimos?", di Helcna Carvalhão Bucscu, "O Último Fradique e o *Angelus Novus*: A violência do tempo", di Elza Miné, "Os *Maias*" de Eça de Queirós na televisão brasileira"; di Isabel Pires de Lima, "Quando o verbo se faz imagem: Paula Rego e Eça de Queirós". Chiude il volume lo scrittore Mário Cláudio con una breve testimonianza, "Ser de Eça de Queirós", nella quale egli descrive come, da vorace lettore "natural" di Eça, nulla di questo grande scrittore portoghese gli sia nella sua giovinezza sfuggito; e di come egli abbia iniziato un giorno, dopo un pianto a dirotto, a riscrivere l'incompiuta di Eça, "è claro que baptizada de As *Batalhas do Caia*" (p. 233).

Sandra Bagno

Maria Ondina Braga, *Vidas Vencidas*, Lisboa, Editorial Caminho, 1998, pp. 182.

A poco più di un anno dalla scomparsa della scrittrice (1932-2003) riaffiora in Portogallo un interesse editoriale di un certo spessore, specie per il suo ultimo libro, *Vidas*